

Licenziamenti ingiusti Scontro 5 Stelle-Pd sulle nuove indennità

Il decreto Dignità. Di Maio: vanno raddoppiate, i dem ormai stanno con i padroni. Serracchiani: presa in giro dei lavoratori, la conciliazione via di fuga per il datore

ROMA

SILVIA GASPARETTO

Si accende l'ennesimo scontro fra Movimento 5 Stelle e Pd. Oggetto del contendere, questa volta, i contenuti del decreto Dignità. Nello specifico, alcuni emendamenti dem - presi di mira anche dalla minoranza interna - che chiedono di cancellare il raddoppio delle indennità in caso di licenziamento illegittimo.

«Incomprensibile» per il vice premier e «titolare» del provvedimento, Luigi Di Maio, che un partito «di sinistra si schiera contro il riconoscimento di maggiori diritti a chi lavora». E accade, vagliò duro dopo il leader anche il resto dei 5 Stelle, perché il Pd ormai sta «dalla parte dei padroni» mentre il Movimento sarà «sempre dalla parte dei lavoratori». Con «Renzi o senza Renzi», aggiunge uno dei relatori, Davide Tripiedi, «ormai è il partito della demolizione dei diritti dei lavoratori».

Sono i 5 Stelle, ribatte il Pd, a «prendere in giro i lavoratori» perché «promettono un aumento dell'indennità di licenziamento, ma lasciano aperta

una via di fuga per il datore che - attacca Debora Serracchiani - con le loro norme pagherà molto di meno conciliando, prima che il giudice condanni. Questo è un gioco delle tre carte che il Pd intende far saltare chiedendo l'aumento dell'indennità di conciliazione».

Il testo del decreto porta, in caso di licenziamento illegittimo, le mensilità minime di risarcimento da 4 a 6, e quelle massime da 24 a 36. Con la conciliazione, il minimo è 2 e il massimo è 18 mensilità, e i dem su questo punto chiedono invece di passare a 3 e 27. Ma, e sono gli emendamenti «incriminati», ci sono anche proposte per sopprimere tout court il tema degli indennizzi o comunque per ritoccare solo il tetto massimo che l'ex ministro dem Cesare Damiano chiede al suo partito di ritirare perché, appunto, così «diamo l'immagine di un partito attento solo ai problemi delle imprese».

L'esito di questo scontro si vedrà nei prossimi giorni, quando entreranno nel vivo i lavori delle commissioni Finanze e Lavoro della Camera. Oggi il primo vaglio dell'ammissibilità, poi da

martedì andranno al voto quasi 900 emendamenti, quasi tutti avanzate dalle opposizioni, con scarse chance, però, di essere approvati. E tra le richieste di esentare le categorie più varie dalla stretta sui contratti a termine - dalle start up alle colf, questa ultima con buone probabilità di passare - spunta anche quella, dei dem e del gruppo misto, di salvare i portaborse e i dipendenti dei gruppi parlamentari e dei Consigli regionali (comprese le Province autonome di Trento e Bolzano), legando i loro contratti alla durata delle legislature.

Se Forza Italia parla dello scontro tra Pd e M5S come di un «derby tutto a sinistra su chi riesce di più a far piangere le imprese», come dice Mara Carfagna, e spera nell'aiuto della Lega per migliorare un testo «punitivo» per le aziende, Fratelli d'Italia sfida il governo gialloverde sul terreno del contratto. Tra le proposte, l'introduzione di quota 41 per le pensioni (41 anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica), ma anche un primo assaggio di flat tax sui redditi incrementali.



Lavoratori in piazza contro i licenziamenti in una foto d'archivio: è scontro sulla modifica degli indennizzi

Nomine, all'Istat si cambia Bongiorno ha già un nome

Cambio della guardia in arrivo all'Istat. C'è già il nome di chi guiderà la fucina dei dati sull'Italia, dal Pil all'occupazione. Il ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, avrebbe già individuato la figura. Tanto che la proposta potrebbe arrivare già sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri.

Il mandato di Giorgio Alleva, attuale numero uno, è scaduto

una settimana fa, il 15 luglio. Il regime di prorogatio, che scatta in questi casi, consente di allungare l'incarico fin quasi al termine di agosto. Ma secondo l'agenzia Ansa, Bongiorno non intende aspettare e avrebbe le idee chiare per un ricambio. In linea teorica Alleva potrebbe restare per un secondo mandato: fu nominato nel 2014 a seguito di una sorta di «call» voluta dall'allora ministro Marianna Madia. In

lizza c'erano anche Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro, e l'economista Fiorella Kostoris. E la scelta di una donna sarebbe una novità epocale.

Alleva è un docente di statistica, ma la legge estende l'eleggibilità anche ad altre materie. Se si dovesse optare per l'economia, non si può dimenticare che un bacino da cui il governo già ha attinguto è quello dell'università di Tor Vergata. Di sicuro il nome deve incontrare il plauso di maggioranze qualificate in Parlamento. Sono, infatti, necessari i pareri delle commissioni di Camera e Senato, prima che l'esecutivo possa dare conferma.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 23 LUGLIO 2018



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

MENO CRESCITA, MENO LAVORO DECRETO CONTRO LE IMPRESE

L'imprenditore Michele Tronconi denuncia il rischio che il provvedimento del governo blocchi il Paese
«Delocalizzazioni, così frenerebbero gli investimenti; contratti a termine, aumenterà soltanto il contenzioso»

MARILENA LUALDI

Spostare tutto all'estero è un conto e va sanzionato se poi prima si sono ricevuti pure aiuti; fare investimenti oltre confine là per penetrare meglio nei mercati stranieri è aiutare così la produzione italiana, è un altro. Anzi quest'ultima è una necessità ormai proclamata per le nostre imprese: non certo un comportamento da punire.

Michele Tronconi, già presidente di Sistema Moda Italia e oggi consigliere di amministrazione di Simest (la società della Cassa depositi e prestiti che sostiene la crescita delle aziende italiane con l'internazionalizzazione), non nasconde i timori di fronte al decreto dignità e ai suoi possibili impatti sull'economia nel nostro Paese. Ecco le ragioni che mette a fuoco.

Lei ha manifestato la preoccupazione per un punto preciso del decreto dignità, applaudito da molte piccole imprese: quella sul disincentivo alla delocalizzazione. Qual è il nodo invece?

Non si capisce a quale delocalizzazione ci si riferisca; sembra che qualsiasi investimento diretto all'estero possa essere accusato di ridurre l'occupazione nazionale e di sottrarre le risorse inizialmente investite nella delocalizzazione italiana. Invece, è un errore.

Perché?

Perché si confondono fenomeni tra loro diversi che possono dipendere dal variare delle circostanze. Come quando si va a produrre all'estero l'ultima fase di un prodotto per aggirare un dazio che altrimenti bloccherebbe le nostre esportazioni. È altresì vero che in passato abbiamo visto delocalizzazioni cattive, soprattutto nel tessile abbigliamento. Quando la Cina è entrata nel Wto (World Trade Organization), ha inondato i Paesi europei di prodotti a basso costo. Ciò ha rappresentato un forte stimolo a spostare altrove le produzioni per poi riportare i prodotti in Europa e venderli come fossero made in Italy, cioè agli stessi prezzi delle produzioni nazionali, messe così in grave difficoltà. Le condizioni erano però diverse dalle attuali. La Cina, allora, era la fabbrica del mondo, oggi ne è il supermercato.

Poi c'è stato il reshoring, quindi con il ritorno di molte fabbriche su suolo italiano è tutto cambiato?
Più che un ritorno delle imprese, si sono ampliati e moltiplicati i



L'imprenditore Michele Tronconi, già presidente di Sistema Moda Italia

mercati di consumo. Ora noi dobbiamo essere più capaci di raggiungerli, con le nostre esportazioni, ma anche con gli investimenti diretti all'estero, in funzione della tipologia produttiva. Tornando alle delocalizzazioni cattive ce ne sono state alcune anche di recente. C'è chi ha investito in Italia grazie a sovvenzioni pubbliche, o agevolazioni fiscali, poi ne sono state offerte di più generose altrove e queste imprese se ne sono andate, o hanno cercato di farlo.

Questi fenomeni vanno sanzionati, no?
Sì, ma impedendo il dumping fiscale con interventi come quelli del ministro Carlo Calenda. Così, invece, si mettono in difficoltà gli imprenditori, quindi il funzionamento dell'economia, che è nell'interesse di tutti.

Oltretutto, nell'ultima campagna elettorale si è parlato pochissimo di industria, di impresa...
Potrei banalizzare dicendo che il tema non solleticava la pancia degli elettori, ma è normale che un confronto elettorale si concentri sugli obiettivi, più che sui mezzi per raggiungerli. Si parla di crescita economica, ma si tace sul fatto che per ottenerla servono le imprese. Poi, però, si devono fare i conti con la realtà. Una cosa che sembra ostacolata dal-

l'evidente prolungamento della campagna elettorale. Nel frattempo, non si può penalizzare l'industria con disposizioni poco chiare, senza confronto e senza una visione organica di lungo periodo. Oltretutto, il decreto-legge è un provvedimento d'urgenza del governo. Che dovrebbe intervenire per motivi d'urgenza... Ci viene detto, invece, che è per mantenere a un impegno preso con gli elettori. Dimenticando che un ministro della Repubblica, così come ogni parlamentare,

La mission

Vendere ghiaccioli al Polo

Lo slogan di Simest è di quelli che colpisce: aiutiamo a vendere ghiaccioli in Groenlandia. Dal 1991 la società del gruppo Cassa depositi e prestiti è impegnata a spingere l'internazionalizzazione di ogni tipo di prodotti e in ogni luogo del mondo: è controllata per il 76% da Sace e partecipata da banche italiane e associazioni imprenditoriali. Il suo compito è appunto affiancare l'impresa per l'intero ciclo di espansione all'estero, passo dopo passo: da una valutazione iniziale di apertura verso nuovi mercati a investimenti diretti oltre confine, si procede insieme per un'operazione affidabile. L'internazional-

dovrebbe badare al bene dell'intera nazione, non solo di chi lo ha votato.

Qual è l'impatto, l'effetto che si proverà secondo lei nel nostro Paese a questo punto?

Così com'è questo provvedimento frenerà gli investimenti e l'internazionalizzazione delle nostre imprese. Sul Sole 24Ore sono intervenuto come consigliere di Simest, una società costituita per legge nel 1991 e che ora fa parte del gruppo Cdp, anche se

zazione insomma può essere leggera, limitata all'esportazione, o pesante con una produzione diretta in loco, che è il nodo del discorso relativamente al recente decreto. Il tasso di sopravvivenza - spiega Simest - di questo tipo di interventi supportati è elevato e sfiora l'85% contro il 71,2% generica. In ogni caso, l'internazionalizzazione giova alla salute dell'azienda in Italia, ricostruisce la società. Gli investimenti in questione hanno superato i 190 milioni, ma c'è ancora molto da fare. L'Italia, di diretti, ne ha fatti meno della media europea e meno di un terzo rispetto alla Germania.

LA SCHEDA

CHI È
Michele Tronconi, imprenditore, è membro del consiglio di amministrazione di Simest, la banca d'affari avviata su impulso pubblico per favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane, oggi controllata dalla Sace, nell'ambito del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti. In precedenza è stato presidente di Assofondipensione, l'associazione dei fondi pensione negoziati, costituita nel 2003 da Confindustria assieme alle altre principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori; è stato anche presidente di Sistema Moda Italia, l'associazione nazionale che rappresenta la filiera tessile.

con il 23% di altri soci, tra cui Confindustria, di cui sono espressione. Essa ha tuttora lo scopo di aiutare le piccole e medie imprese italiane ad internazionalizzarsi. Andare all'estero comporta maggiori rischi e non sempre si ha la dotazione finanziaria sufficiente per farlo. Ancora oggi, purtroppo, le statistiche rilevano come pur essendo noi la seconda nazione manifatturiera d'Europa restiamo il fanalino di coda per gli investimenti diretti all'estero. Meno della metà della media europea. Adesso potremmo fare un ulteriore passo indietro.

Il mondo delle imprese ha espresso timori per la stretta sui contratti a termine. Che cosa accadrà da questo punto di vista, secondo lei?
Temo che molte aziende non stabilizzeranno quelli in essere. Faranno più rotazione di addetti a termine. Assurdo, poi, che si reintroducano le causali allo scopo precipuo di alimentare il contenzioso giuslavoristico. Inevitabilmente, infatti, saranno molti i lavoratori non confermati che andranno da un giudice a sostenere il mancato rispetto della causale, sperando in una reintegra a tempo indeterminato.

Non si crea più occupazione in questo modo, nelle imprese italiane,

come appare la finalità dichiarata dall'esecutivo?

Di certo si faranno lavorare di più gli avvocati. Non ci si rende conto che la permanente volatilità dei mercati obbliga alla prudenza. Non avendo un orizzonte sicuro, molte piccole e medie imprese mantengono un organico fisso tarato sui picchi negativi. Si assume a termine per far fronte alla maggiore domanda, sperando che abbia carattere strutturale, ma temendo che possa trattarsi solo di una fase transitoria. Senza dimenticare che essi incidono solo del 15% dell'occupazione totale, come avviene in media anche negli altri Paesi europei, e che attraverso questi contratti molti over 50 hanno trovato nuove opportunità lavorative.

Non si può creare lavoro per decreto, è quello che si ripete...

Esatto. Che fosse a termine o no l'occupazione fino a pochi mesi fa stava aumentando; ora si impongono condizioni più stringenti, pensando di correggere i difetti emersi nei settori nuovi, soprattutto nel mondo dei servizi. Ciò determina, però, vincoli ulteriori a gran parte dell'industria manifatturiera che, peraltro, vanta una forte tradizione di contrattazione collettiva. Quello che temo, a questo punto, è che possa montare una pericolosa spirale depressiva innescata da fattori esterni, come la guerra commerciale voluta da Trump, o il rialzo del prezzo del petrolio, ma che viene pericolosamente alimentata da fattori interni: gli stessi che hanno già fatto salire di cento punti lo spread che ora, con questo decreto-legge, disinterverranno gli investimenti produttivi e la crescita occupazionale. Perciò, il rialzo dello spread non vuol dire soltanto più spesa per interessi a carico del bilancio pubblico, ma anche meno credito alle imprese e alle famiglie.

Si prefigura uno scenario così pesante per il nostro Paese?

Mi attengo al principio di precauzione: se una cosa può far male, meglio evitarla. Siccome possiamo far poco sul fronte esterno, dobbiamo essere più accorti su quello interno, evitando di propinare medicine che sono peggiori dei mali da curare. Per questo spero in una profonda revisione del decreto-legge in fase di conversione. Ricordando che un Paese che non valorizza l'attività di impresa, ma addirittura la ostacola, di fatto penalizza il lavoro e il benessere generale.

Decreto Dignità **Le nuove regole** La rivolta delle imprese



L'iter di approvazione
Norme in vigore dal 14 luglio
Conversione entro l'11 settembre

Il decreto, voluto dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio, è entrato in vigore il 14 luglio, dopo che il testo era stato approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 2 luglio e poi ritoccato, prima della firma del Presidente della Repubblica. Assegnato in sede

referente alle Commissioni Finanze e Lavoro della Camera, l'iter parlamentare è iniziato il 16 luglio, il decreto dovrà essere convertito in legge entro l'11 settembre. Quattro i macroambiti di intervento: la lotta al precariato

e ai licenziamenti senza giusta causa; il contrasto alle delocalizzazioni e la salvaguardia dei livelli occupazionali; la lotta alla ludopatia con il divieto alla pubblicità per le società di giochi e scommesse e la semplificazione fiscale.

IL PIÙ PENALIZZATO È IL COMMERCIO

Carlo Sangalli, presidente nazionale di Confcommercio, sul decreto «Necessari ampi correttivi in Parlamento e ampliare l'uso dei voucher»

MARILENA LUALDI

Il ritorno dei voucher è positivo, ma non basta: va esteso a commercio e pubblici esercizi. Ma è soprattutto sul decreto dignità Carlo Sangalli esprime la preoccupazione. Dopo la levata di scudi (lui stesso come presidente di Confcommercio ha avuto parole dure appena uscito il provvedimento del Governo), qualcosa è cambiato ma non basta ancora. E Sangalli, che è anche presidente di Unioncamere, analizza quanto sta avvenendo, spiegando le vie più utili a far riprendere davvero l'economia e il lavoro, nel nostro Paese e nel nostro territorio. Un punto su tutti: la burocrazia e il fisco da alleggerire, perché solo così le aziende possono trovare serenità e anche la forza e la fiducia per assumere.



Carlo Sangalli, presidente nazionale di Confcommercio

Il decreto dignità ha sollevato molte polemiche tra le imprese. Lei stesso ha avuto modo di definirlo una pericolosa marcia indietro all'inizio: ora che è stato in parte cambiato, ostacolerà comunque la ripresa, pur ritenuta fragile da molti?

Il decreto dignità nasce con un deficit nel confronto con le parti sociali introducendo un rischio di aggravio di costi e incertezze per le imprese. Alcune correzioni sono state fatte e questo va riconosciuto. È certamente importante, ad esempio, aver eliminato le causali per il rinnovo e la proroga dei contratti per le attività stagionali. Così come aver proposto di introdurre l'incentivo dello 0,5% per i contratti

stabili. Tuttavia, l'impianto generale del decreto preoccupa ancora e temiamo che ad essere maggiormente penalizzate siano le imprese del terziario e del turismo che da sempre utilizzano questa tipologia contrattuale per ragioni legate ad esigenze di flessibilità. In sintesi ci auguriamo, e chiediamo, che in questa fase parlamentare di conversione siano introdotti ulteriori miglioramenti.

Un punto controverso per le imprese è proprio la stretta sui contratti a termine. Che cosa comporterà secondo lei sull'occupazione? Purtroppo si va in una direzione diversa da quella che erano le intenzioni del governo. Ovvero si riducono le possibilità per le piccole e medie imprese di crea-

re nuova occupazione e di investire. È evidente che qualsiasi "compressione" sui contratti a tempo determinato, che peraltro sono già soggetti ad un tetto percentuale di utilizzo, così come nuovi costi per le imprese, inevitabilmente rischiano di riflettersi negativamente sull'occupazione.

Il mondo delle imprese teme anche un attacco al Jobs Act. Che cosa comporterebbe questo passaggio per le piccole imprese e in particolare il commercio? Specialmente nella nostra regione, che è quella che si era rimessa in marcia con un buon ritmo, anche se il primo trimestre 2018 ha visto una crescita più rallentata. Il Jobs Act ha introdotto importanti novità, condivise e necessarie per innovare il mondo del

lavoro. Occorre, pertanto, evitare di modificare norme che hanno trovato un loro equilibrio perché il rischio è generare nuove incertezze nelle imprese. La flessibilità del lavoro, la riforma degli ammortizzatori e il bilanciamento delle politiche attive e passive, tutti aspetti inclusi nel Jobs Act, sono indispensabili per ridare fiato a un sistema imprenditoriale che ancora risente degli effetti negativi della recente grande crisi economica.

Quanto migliorerebbe la situazione il ritorno dei voucher, anche nel turismo? Sul lago di Como la loro scomparsa ha creato problemi e polemiche.

Riteniamo positivo l'annuncio del Governo di reintrodurre i voucher nell'agricoltura e nel turismo - uno strumento che garantisce copertura infortuni e tutela previdenziale - ma sarebbe molto importante che venissero estesi ad altri settori ancora.

A quali comparti in particolare chiede di estenderli?

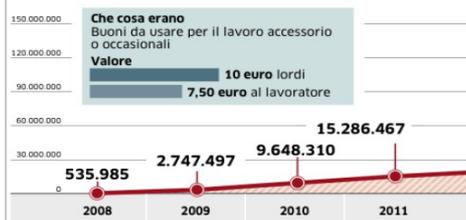
Al commercio e alle imprese dei servizi. Penso alle quasi 24 mila piccole e medie aziende di questi settori che operano nel Comasco e che avrebbero bisogno di strumenti efficaci e flessibili per agganciare l'ancora fragile ripresa.

È giusta la preoccupazione del ministro Di Maio di un utilizzo improprio dei voucher, ma sappiamo che esiste un sistema di controlli e verifiche in grado di evitare questi problemi.

Come è cambiato il mondo del lavoro

Il trend dei voucher

Buoni lavoro venduti dal 2008 al 2016



I contratti dopo il Jobs act

Crollo del tempo indeterminato, aumentano le altre tipologie



FONTE: Elaborazione dati di Osservatorio Inps 2017 e IISole24Ore



«Stretta sui contratti a termine. Inevitabili i rischi occupazionali»



«Sarebbe grave tornare indietro anche su una legge come il Jobs Act»

In questo contesto, secondo lei, qual è il provvedimento veramente prorogabile per il governo, specialmente per un territorio come il nostro che perdendo una larga fetta di manifatturiero, ha fatto fronte a questo difficile periodo anche grazie alla vitalità del turismo e del commercio?

Stiamo vivendo una fase particolarmente delicata con una crescita economica ancora lenta e incerta. Una crescita economica che ha bisogno di un forte sostegno per recuperare il terreno perduto in termini di fatturati e posti di lavoro. E allora la via maestra non può essere quella di alleggerire il più possibile le imprese dalla zavorra fiscale e bu-

Nodo contratti a termine Il 10% non sarà stabilizzato

L'aspetto più contestato dalle imprese riguarda la stretta sui contratti a termine. La loro durata massima scende da 36 a 24 mesi, il numero massimo dei rinnovi viene ridotto da 5 a 4. Tornano le causali, cioè l'obbligo di indicare il motivo per cui si fa ricorso a un contratto a termine e non a un tempo indeterminato. Ma dopo il primo anno. Ad ogni rinnovo scatta un aumento dello 0,5% per i contributi a carico dell'azienda, che si cumula con quello dell'1,4% già previsto per finanziare la Naspi,

l'indennità di disoccupazione. Sul pacchetto non sembrano esserci margini di mediazione. L'unica modifica, già definita ma da presentare con un emendamento della maggioranza, sarà l'incentivo per i contratti stabili: le aziende che trasformeranno un contratto a termine in un contratto stabile avranno indietro il contributo aggiuntivo dello 0,5%.

«La stima - ha detto nei giorni scorsi il presidente dell'Inps Tito Boeri - è che il 10% dei contratti a tempo determinato che

arrivano a 24 mesi di durata non vengano trasformati in altri contratti, ma diano luogo a flussi verso la disoccupazione riassorbiti al termine della durata della Naspi. Non si contemplano aggravati occupazionali legati alle causali. In termini assoluti l'effetto è trascurabile: si tratta dello 0,05% dell'occupazione alle dipendenze in Italia. L'effetto non è cumulativo. Il numero totale non eccede mai le 8.000 unità in ogni anno di orizzonte delle stime. Se l'obiettivo del provvedimento era quello di garantire maggiore stabilità al lavoro e più alta produttività in futuro al prezzo di un piccolo effetto iniziale di riduzione dell'occupazione, queste stime non devono certo spaventare».

Muro sulle delocalizzazioni Sconto sui voucher

Tra i punti chiave del decreto anche l'intervento sulle delocalizzazioni, cioè il trasferimento all'estero delle imprese. Il decreto prevede che le aziende che fanno «traslocare» parte dei loro impianti produttivi debbano restituire i contributi pubblici incassati in qualsiasi forma, anche come sconto sulle imposte.

L'obbligo scatta se il trasferimento avviene entro cinque anni dal momento del sostegno pubblico. Se gli impianti vengono trasferiti in un altro Paese

dell'Unione europea, l'azienda deve restituire il contributo ricevuto più gli interessi. Se la delocalizzazione è verso un Paese al di fuori dell'Unione europea aggiunge anche una sanzione. Gli industriali sono contrari perché, secondo loro, in questo modo c'è il rischio di allontanare gli investitori esteri dal nostro Paese. Ma su questo punto il governo non sembra disponibile a modifiche. «Il decreto dignità di fatto non distingue la delocalizzazione buona da quella selvaggia che va contrastata», ha soste-

nuto il direttore generale di Confindustria Marcello Panucci, per la quale le misure contenute nel decreto «renderanno più incerto e più imprevedibile il quadro di regole in cui operano le imprese, disincentivando gli investimenti e limitando la crescita».

Tra i temi caldi c'è poi quello dei voucher, i buoni lavoro impiegati per remunerare i lavori occasionali aboliti dal governo Gentiloni per disinnesicare il referendum della Cgil. Sebbene non siano contenuti nel decreto dignità, Di Maio ha aperto alla loro reintroduzione - solo in alcuni settori e fissando dei paletti - dando così inizio a un acceso dibattito tra associazioni di categoria e sindacati.

24 mesi



Il cuore del confronto
La misura chiave del decreto prevede che i contratti a tempo determinato non possano avere una durata superiore a 12 mesi e che l'eventuale proroga o rinnovo, che dovrà essere comunque inferiore ai 24 mesi, potrà avvenire solo per esigenze temporanee ed oggettive

L'INTERVISTA MAURO CALIFANO. Direttore del personale di Rodacciai, azienda leader nella produzione di acciaio per l'industria

PIÙ DIFFICILE ASSUMERE SE C'È MENO FLESSIBILITÀ

ELENA RODA

Sul decreto dignità, entrato in vigore il 14 luglio scorso, e la stretta sui contratti a tempo determinato interviene Mauro Califano, direttore del personale di Rodacciai, azienda leader nella produzione di acciaio per l'industria, con sede a Bosisio Parini.

Cosa determina per la vostra azienda, e in generale per le aziende, l'entrata in vigore del cosiddetto decreto dignità?

Parliamo di una complicazione che, bene o male, colpisce la nostra azienda ma anche tutte quelle che, in questo momento, stanno cercando di avere la flessibilità per competere su un mercato che, comunque, resta sempre difficile nonostante si sia aperto in maniera esponenziale rispetto al recente passato.

Quanto è importante, per voi, la flessibilità?

Non appena il mercato si è aperto, grazie alla legge precedente, abbiamo fatto in tempi rapidi una serie di inserimenti in azienda, tramite società di somministrazione e qualche contratto a termine o in apprendistato, per far fronte alle nuove esigenze di manodopera. Un tipo di flessibilità e rapidità che, molto probabilmente, con questa stretta verranno meno, anche per quanto riguarda l'attività di somministrazione del personale. Continueremo - noi e altre aziende - a inserire collaboratori, ma in modo più graduale, sistematico e meno massivo rispetto a quanto fatto finora.



Mauro Califano

Come cambieranno i nuovi inserimenti?

Venendo più direttamente a Rodacciai, nell'attuale situazione di mercato abbiamo inserito personale a sufficienza. Per il futuro, però, bisognerà capire come gestire, a fronte delle effettive esigenze del mercato, il personale che oggi si trova in somministrazione a tempo determinato o con contratti a termine diretti.

Cosa cambia rispetto alla situazione precedente?

Con la situazione precedente avremmo una visione diversa, di più ampio respiro, e ci sarebbe la possibilità di tenere persone che, in questo momento, potrebbero anche non essere considerate strettamente necessarie. In una situazione nuova dovremo analizzare puntualmente caso per caso.

Quale sarà la conseguenza?

Questo determinerà, probabile-

mente, l'uscita di qualche figura professionale che non ci servirà strettamente, almeno non in tempi ragionevolmente brevi. Con un mercato che lavora con prospettive di sei mesi o un anno al massimo, prima avremmo potuto tenere un polmone di persone in più, nella situazione attuale non è fattibile.

A livello generale, l'azienda quali ostacoli si troverà a fronteggiare?

L'azienda potrebbe trovarsi a fronteggiare penali e sanzioni per contratti che, sulla base delle nuove normative, potrebbero non essere idonei per un contratto a termine. Tutto questo ingenera incertezza per l'azienda a svolgere determinate operazioni e incertezza per il lavoratore che vedrà allungarsi i tempi per la determinazione dell'eventuale causa di lavoro. Non essendo tempistiche così nette e definite come in precedenza, avremo tempi più lunghi per risolvere qualsiasi tipo di contenzioso, con la necessità di produrre una documentazione che, in questo caso, dovrà essere messa al vaglio del giudice: un lavoro pesantissimo per l'azienda.

Cosa comporterà per l'azienda?

In sintesi avremo una maggiore burocratizzazione di un sistema che, da quel punto di vista, si era sburocratizzato. Inoltre diventa un onere conservare tutta la documentazione per dimostrare di aver agito in modo regolare. Non so quante aziende riusciranno a reggere a un simile urto, anche tenendo in considerazione la celerità con la quale sono chiamate a rispondere alle esigenze di un mercato in continua evoluzione.

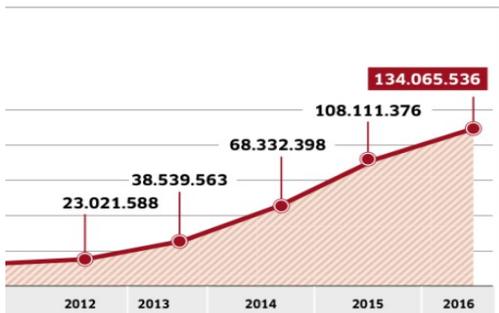
Cosa preoccupa di più di questa nuova via?

Non è tanto il problema delle tempistiche del contratto a tempo determinato, che passa dai 36 ai 24 mesi, e di quanto il contratto a termine può essere prorogato. È più preoccupante e impegnativo tenere sotto controllo qualsiasi tipo di operazione, dovendo sempre dimostrare di non aver fatto nulla contro legge. In quest'ottica sembra che l'imprenditore sia sempre in difetto se non dimostra il contrario. Non è certamente una prova di fiducia nei confronti dell'imprenditoria italiana. I contratti a termine potrebbero anche non essere più necessari. Basterebbe prolungare in maniera sensata i periodi di prova, passando poi al contratto a tempo indeterminato, avendo alle spalle un periodo di prova serio.

A cosa portano le strette sui contratti a termine?

Il rischio, ma non riguarda le grandi aziende, è che si vada a finire nell'illecito, il lavoro nero. Dovremmo semplificare e invece torniamo indietro a complicare. Mi chiedo anche quale sarà la reazione delle aziende straniere che vogliono investire in Italia. Ai di là di trovarsi con una normativa più vincolante, avranno la sensazione di essere in uno Stato che cambia le carte in tavola con preoccupante frequenza. Dall'introduzione della legge Biagi ad oggi c'è stata una dozzina di rivisitazioni della normativa sul lavoro.

In Italia non fai in tempo ad applicare una norma che, mentre la stai applicando, esce una modifica.



rocratica.

percorribile spending review.

Nel concreto come deve avvenire? Questo significa snellire anche la triplice tassazione locale di Imu, Tasi e Tari, individuando una local tax, unica, certa e semplice. Sempre sul piano fiscale servono risposte immediate come la deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali. E allo stesso tempo deve essere affrontato il riporto delle perdite per gli oltre due milioni di piccole imprese in regime di cassa che oggi, a differenza delle società di capitali, non lo possono fare. Questi obiettivi vanno portati avanti progressivamente attraverso il recupero dell'evasione e dell'elusione, e una efficace

E quale punto invece non si deve toccare, in alcun modo, sempre per poter garantire una maggiore spinta all'economia e al lavoro? Certamente vanno disinnescati gli aumenti delle aliquote Iva. Così come ci ha assicurato il ministro Di Maio, e gliene diamo atto, in occasione della nostra assemblea generale a Roma lo scorso giugno. Se scattassero l'anno prossimo, secondo quanto previsto dalle clausole di salvaguardia, ogni italiano dovrebbe pagare circa 200 euro di tasse in più. Un vero e inaccettabile accanimento fiscale, oltre che l'addio definitivo alle già fragili prospettive di ripresa.

Fiducia dal mondo sindacale «Va nella direzione giusta»

L'analisi della Uil

Il segretario Iriano Salvatore Monteduro «Decreto non risolutivo ma è un primo passo»

La Uil non crede che il decreto dignità sia in grado di scoraggiare le aziende nell'assumere. Tuttavia non vede neanche un effetto positivo sull'occupazione, se non si farà un intervento più sistematico. Lo

spiega Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario: «L'intervento correttivo da parte del Governo è andato a penalizzare chi utilizza il precariato in modo improprio. Anche quello sulla reintroduzione delle causali non dovrebbe preoccupare le aziende. Chi utilizza in maniera corretta il tempo determinato, non ha nulla di cui preoccuparsi». Le imprese temono il dilagare dei contenziosi, con una discrezionalità am-

plia a favore del giudice. «Ci sono strumenti per evitarli. Ad esempio disciplinando i picchi di attività richiedenti rispetto a una stagionalità anche all'interno di un contratto decentrato, quindi con le organizzazioni sindacali».

In ogni caso, l'intervento per cercare di penalizzare chi impropriamente utilizza i contratti a termine, non è sufficiente per ridurre slancio al lavoro: «No, occorrono maggiori inve-

stimenti, pubblici e privati, per rilanciare la domanda interna».

Dove si può lavorare, tuttavia, e la Uil lo auspica, è «su un intervento legislativo che vada a premiare chi fa contratti a tempo indeterminato - continua Monteduro - Quando nel 2015 c'è stato l'incentivo sulla defiscalizzazione, abbiamo assistito all'esplosione di queste assunzioni, mentre l'anno successivo con la riduzione degli sgravi c'è stato un crollo e sono cresciuti i contratti di apprendistato e atipici».

Non di solo decreto dignità vive però il dibattito. Divide anche il tema dei voucher, rinunciati per agricoltura e turismo. Voluti dalle imprese pure per i pubblici esercizi, mentre il

sindacato storce il naso. «Un passo indietro - afferma Monteduro - la nostra visione è stata quella di distinguere le due fasi dello strumento. Che poteva esistere per le famiglie, mentre per le aziende ce ne sono altri, in riferimento al contratto collettivo nazionale».

Monteduro conclude con la sintesi del giudizio sul decreto: «L'oggetto va nella direzione giusta. Non è risolutivo, il sistema più complessivo si potrà vedere con la legge di bilancio 2019. Anche perché il precariato non ammazza solo il lavoratore, ma l'economia nel suo complesso. Il giovane precario ha difficoltà ad accedere al credito, quindi non compra casa, come non fa altri acquisti».



Salvatore Monteduro

Trend positivo

Terreni da esplorare Nel settore primario



In media 20mila euro a ettaro

L'elevato costo della terra
Un ostacolo per chi comincia

In agricoltura, gli under 35 hanno portato e portano innovazioni con attività che vanno dalla trasformazione aziendale dei prodotti alla vendita diretta, dalle fattorie didattiche agli agrisilvi, ma anche l'agricoltura sociale, l'agribenesere e la cura del paesaggio o la

produzione di energie rinnovabili.

E quanto emerge da uno studio della Coldiretti. Secondo l'indagine, le aziende agricole dei giovani possiedono una superficie superiore di oltre il 54% alla media, un fatturato più elevato del 75% della media e il 50% di occupati per

azienda in più. Il costo della terra è una delle difficoltà che incontra chi decide di avviare un'impresa agricola.

In Italia il costo della terra è in media 20mila euro a ettaro, un valore superiore a quello di Germania e Francia.

In agricoltura i giovani allargano il campo Nuove attività e prodotti

Tendenze. Danilo Marino in Coldiretti Lombardia segue l'avvio delle startup «Spesso sono laureati che scelgono questo lavoro con convinzione e idee»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA
Il sempre più frequente ingresso di giovani imprenditori in agricoltura è uno dei dati più dinamici dell'economia del settore, tale da dare all'Italia il primato europeo per numero di imprenditori under 35 impegnati nell'agroalimentare.

Competizione globale

I dati elaborati da Coldiretti e Camera di commercio di Milano-Monza Brianza-Lodi su base Registro imprese dicono che a livello nazionale sono 55.121 (dato 2017) le imprese giovanili in agricoltura. Sono realtà, spiegano gli analisti, «che stanno puntando su quelle caratteristiche di distintività nazionale che garantiscono un valore aggiunto nella competizione globale come il territorio, il turismo, la cultura, l'arte, il cibo e la cucina e che hanno permesso all'export agroalimentare italiano di toccare la storica soglia di 41 miliardi di euro nell'ultimo anno».

Bene anche per l'andamento regionale lombardo, con 3.500 imprese guidate da giovani con meno di 35 anni, un dato in crescita del 5% sul 2016.

Con 242 imprese a Como e 123 a Lecco, il dato fra 2016 e 2017 sul Lario resta stabile, tuttavia il peso di aziende di giovani sul totale è, con il 12% sul totale delle imprese agricole, fra i più alti della Lombardia, dove l'inci-



Danilo Marino: «Le startup nate negli ultimi anni sono tutte attive»

denza media è intorno al 10%. Ad intercettare aspirazioni e progetti d'impresa, ma anche incertezze e dubbi su come muovere i primi passi, è Danilo Marino, che in Coldiretti è segretario dei Giovani per la Lombardia e assiste i coetanei nella creazione di nuove imprese.

Marino ci parla di startup durature («nessuno mai ha fatto retromarcia, le startup che sono nate negli ultimi anni sono vive e vegete e stanno crescendo», assicura), creative, costituite da giovani spesso laureati «non necessariamente in agraria», per aziende «non sempre derivanti da imprese di famiglia».

Soprattutto, sottolinea Marino, «non è in atto nessun ritorno di giovani in agricoltura. Il ritorno fa pensare a un ripiegò, invece si tratta di giovani che scelgono con convinzione, nella certezza che questa sia la strada migliore per restare sul territorio e costruirsi un futuro legato a un ambiente a cui ci si sente legati. Per molti, con cui mi confronto ogni giorno, è una scelta attiva operata nella consapevolezza che esistano opportunità tali da motivarli a restare in Italia».

Sul Lario i comparti più frequentati dalla nuova imprenditoria giovanile sono quelli zootecnico, per l'allevamento di bo-

vini da latte ma anche con una parte di allevamento ovi-caprino con qualche giovane che decide di fare il pastore. Altri settori d'interesse per le startup giovanili sono il florovivaismo e attività orticole: «Ma il dato importante - aggiunge Marino - sta nel fatto che le aziende agricole del Lario sono multifunzionali, puntano sempre più ad attività connesse quali l'agriturismo, l'attività didattica, le agroenergie e l'agricoltura sociale». Iniziative connesse che dunque alzano la capacità di reddito e rilanciano la competitività, in un settore che sperimenta spesso percorsi innovativi.

Piante aromatiche

«Diversi giovani - spiega Marino - investono molto nella ricerca di varietà vegetali particolari, fra cui nuove piante aromatiche, e promuovono il ritorno a particolari coltivazioni arboree da frutta oppure nuovi allevamenti, fra cui quelli di lumache per una produzione destinata al mondo alimentare, ma anche della cosmetica e della farmaceutica. C'è senza dubbio - aggiunge - una forte tendenza all'innovazione e al recupero di specie autoctone perdute».

E l'innovazione è anche di processo, soprattutto nello zootecnico lattiero caseario in cui aziende di giovani i cui padri limitavano l'attività alla mungitura e alla consegna del prodotto

Agricoltori di ritorno

Il business dei campi

In Italia

12 milioni ettari di superficie utilizzata

3° economia agricola in Europa



I giovani che nel 2016/17 hanno presentato in Italia domanda per l'insediamento in agricoltura dei Piani di sviluppo rurale (Psr) dell'Unione Europea

Totale	30.000
Sud	61%
Centro	19%
Nord	20%

Nel 2017



Il costo elevato della terra

La superficie arabile in Italia ha il costo più elevato: 40.153 euro all'ettaro in media

Le differenze territoriali (in euro)

Sardegna	17.571
Puglia	30.830
Lazio	40.570
Toscana	42.656
Lombardia	65.759
Veneto	68.369
Liguria	108.000

LE IMPRESE AGRICOLE IN LOMBARDIA

Provincia	Numero di imprese nel 2017
Bergamo	4.963
Brescia	10.024
Como	2.715
Cremona	6.436
Lecco	1.231
Lodi	2.288
Mantova	9.546
Milano	6.949
Monza e B.	1.266
Pavia	6.736
Sondrio	3.087
Varese	2.145
Totale Lombardia	61.535
Totale Italia	862.695

FONTE: Elaborazione su dati Eurostat, Istat, Coldiretti, Camera di Commercio di Milano



«Investono spesso su specie autoctone ma con usi diversi come la cosmetica»



«Le imprese che sono nate sono tutte attive e crescono»

alla centrale del latte, mentre ora la tendenza è quella di organizzare piccole imprese per la trasformazione, con le tecnologie innovative per piccole imprese casearie creatrici di nuovi prodotti».

Sempre più si tratta di imprese costituite da giovani laureati che decidono di investire risorse proprie e non delle famiglie d'origine: «Vengono da noi con idee chiare e determinazione. Noi - spiega Marino - li sosteniamo, forniamo loro tutti gli strumenti per partire, per mettere a fuoco il progetto, per trovare finanziamenti, per ottenere assistenza fiscale e sindacale in modo che questi aspetti non costituiscono un ostacolo tale da



'Ndrangheta e mafie La "metastasi" in provincia di Como

Criminalità. Rapporto dell'Università degli Studi
«Cinesi e albanesi, crescono le organizzazioni straniere
Non solo racket ma anche frodi ed evasioni fiscali»

«La mafia? Al Nord non esiste». È irresistibile la tentazione di citare una sfortunata esternazione dell'ex governatore **Roberto Maroni** risalente a parecchi anni fa, e a maggior ragione lo è oggi che il consiglio regionale ha pubblicato online il primo rapporto di "Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia", realizzato dall'Osservatorio sulla criminalità organizzata della Statale di Milano, diretto da **Nando Dalla Chiesa**.

Quattrocento pagine di citazioni, dati, storiografia, testimonianze, per un mosaico nel quale spicca, di nuovo, la provincia di Como, area definita a forte «vocazione federativa», con legami sempre molto stretti con la "madrepatria" calabrese.

Tante inchieste, da "I fiori di San Vito" a "Infinito" fino a "Insubria": oggi, a leggere il dossier, la pressione esercitata dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano - cui si devono tutte le più recenti indagini, fino a quella che ha condotto alla recentissima "liberazione" della cantinina piazza Garibaldi - sembra non essere più sufficiente.

Dalla droga al riciclaggio

Nel dossier si legge che le mafie non sono nemmeno più quelle che si aspettano, o che almeno non lo sono più in via esclusiva. Siamo diventati internazionali: per esempio, non che non si sa-

pesse quanto e come sfruttamento della prostituzione e traffico di droga fossero, per esempio, saldi nelle mani della criminalità albanese. Oggi, però, questo tipo di attività replica un modello organizzativo che rispecchia un forte radicamento: si può parlare di mafie straniere, bande che gestiscono proficuamente la prostituzione sui rispettivi territori di competenza: la Novedratese, la sp 23 di Appiano, la 33 di Lomazzo, la 41 di Inverigo. E poi i cinesi. Si legge ancora nel rapporto che «nel Comasco è presente anche la criminalità cinese, sempre più specializzata nell'evasione fiscale. La strategia usata è quella di aprire e chiudere nel giro di poco tempo (circa due anni) diverse società individuali in modo da evitare i controlli». Qualcosa vorrà dire anche l'escalation di episodi di riciclaggio di denaro: «Nella Provincia di Como ci sono state tra il 2009 e il 2016 diverse segnalazioni per operazioni sospette di riciclaggio di denaro come evidenziato nei "Quaderni anti riciclaggio" pubblicati dalla Banca d'Italia.

«Il loro obiettivo è quello di colpire la libera concorrenza e con essa il valore del mercato»

Nel 2009 nella provincia di Como ci sono stati 136 casi di segnalazione per operazioni sospette di riciclaggio, nel 2010 213 casi, nel 2011 310, nel 2012 453 casi, nel 2013 420 casi, nel 2014 618 casi, nel 2015 861 casi e nel 2016 ben 1.435 casi di segnalazioni di operazioni sospette».

«Più sanguigna, meno sofisticata»

Più dei numeri, e più delle analisi dei magistrati («siamo assistendo quasi a un ritorno alle origini di una mafia più sanguigna e meno sofisticata che punta al controllo capillare del territorio e ciò che mi preoccupa - dice il procuratore di Como **Nicola Piacente** - è la mancanza di anticorpi al nord non contrasta re questo fenomeno»), spaventano le dichiarazioni degli amministratori locali, anche quelle non inedite, risalenti nel tempo. Il dossier cita per esempio il caso di **Rosa Maria Muraca**, assessore a Cadorago: «Una volta mi hanno tirato giù dalla macchina e mi hanno minacciato... Ovviamente ho denunciato e continuo ad impegnarmi nel contrastare questo tipo di fenomeni». E poi i sindaci: «A Cantù, a mio avviso, si è sottovalutato il fenomeno. I territori della bassa comasca, sono già vaccinati a questo tipo di infiltrazioni, non ci meravigliamo più», spiega **Maurizio Capitani**, sindaco di Vertemate, cui fa eco **Giovanni Pagani**, primo



Posti di blocco sulla Novedratese: il racket della prostituzione è saldamente in mano alla mafia albanese

cittadino di Appiano Gentile: «Ad Appiano è molto diffusa la prostituzione che si tratti di quella nigeriana o di quella albanese. La criminalità organizzata si percepisce anche nell'utilizzo capillare delle slot machine nei quattordici bar che ci sono in paese, un fenomeno davvero preoccupante».

Alternativa allo Stato

«Sempre più spesso - è la conclusione del dossier - l'intimidazione, la violenza a medio bassa intensità, si dirige verso gli amministratori locali, verso i rappresentanti del popolo

lombardo. Il Rapporto ne cita alcuni casi di rilievo. Altri vengono citati nelle relazioni annuali stilate dall'associazione di comuni "Avviso Pubblico" (Amministratori sotto tiro). Altri ancora sono stati raccolti confidenzialmente da alcuni membri del gruppo di ricerca, senza autorizzazione (e anche in questo è significativo) a farne menzione. Si tratta con ogni evidenza di un problema che merita di essere affrontato con la massima determinazione e consapevolezza (...). Se le organizzazioni mafiose hanno tendenzialmente attuato finora le

proprie strategie violente con l'obiettivo di colpire la libera concorrenza, ovvero le libertà economiche, e dunque il valore del mercato, ora esse stanno passando in modo strisciante a colpire le libertà politiche e dunque il valore della democrazia. È la loro stessa traiettoria identitaria che le porta in questa direzione, poiché, anche se molto diffusa è l'idea che la mafia sia ormai "solo impresa", esse continuano in realtà a essere soprattutto potere. Potere alternativo a quello dello Stato».

R. Cro.

LA STORIA

Da Joe Adonis a Zagari Quel bimbo affiliato in culla

C'è tanta storia dietro l'avanzare e il radicarsi in Lombardia di quella che Sciascia, nella sua "Civetta", chiamava «la linea della palma, del caffè ristretto, degli scandali, su su per l'Italia, già oltre Roma».

La presenza mafiosa in Lombardia si fa generalmente risalire alla seconda metà degli anni Cinquanta, quando lo Stato ritenne di dover applicare ai mafiosi la misura del "Soggiorno obbligato", sradicandoli cioè dalla loro terra e reinsediandoli in un contesto in cui si riteneva che, privi dei propri riferimenti culturali, si sarebbero arresi a una vita "normale".

Due sono i personaggi in qualche modo simbolici di quel periodo. Il primo fu Joe Adonis, boss di Cosa nostra di origine avellinese che gli americani ci avevano restituito nel 1953 e che, cinque anni dopo, approdò sciaguratamente a Milano per dirigere i traffici di preziosi e i primi traffici di stupefacenti tra l'Italia e il nord Europa. Il secondo rispondeva al nome di Giacomo Zagari, modesto affiliato di 'ndrangheta arrivato in provincia di Varese, come lui stesso ricordava, «ai tempi del primo festival di Sanremo», anno 1951. A differenza di Adonis, Zagari partì dal basso, cominciando come muratore. Anni dopo suo figlio - che, diventato testimone di giustizia, testimo-

niò contro il padre - raccontò di essere stato affiliato quando ancora era in culla, appena nato. Papà gli mise accanto una pistola e una chiave, se il bimbo avesse toccato la prima sarebbe diventato uno 'ndranghetista, se avesse sfiorato la chiave sarebbe diventato uno sbirro. Ovviamente Zagari fece in modo che il neonato sfiorasse l'arma, legittimando così la sua prematura promozione ad affiliato. Agli anni Cinquanta risalgono anche i primi delitti di mafia nel Comasco. Si trattava generalmente di regolamenti di conti maturati nell'ambito del traffico di diamanti, all'epoca l'attività più redditizia. Intanto, dal sud salivano migliaia di giovanotti decisi a costruirsi una vita

nelle tintostamperie e nelle tessiture comasche, e nelle acciaierie lecchesi. Fu un'epopea rivoluzionaria nella quale i boss riuscirono a infiltrarsi, applicando il tipico parrassitismo criminale che accompagnava questi grandi movimenti migratori.

Si accamparono nell'estremo nord del Paese clan siciliani, clan calabresi, e clan di provenienza campana. «Ebbero modo progressivamente di contare su larghe colonie di compaesani, in grado di fare da schermo e da bacino di consenso culturale verso le presenze più legate alle organizzazioni criminali». Due nomi su tutti: Franco Coco Trovato, a Lecco, forte di un radicamento sociale che ha pochi eguali nella storia del crimine organizzato al nord, e quello del clan "comasco" dei Mazzaferro, che per primo tentò il grande salto, il piano più eversivo nella storia dell'organizzazione calabrese: quello della secessione dalla "madre patria".

S. Fer.



Una riunione tra boss ripresa dalle telecamere dei carabinieri

L'INTERVISTA ALESSANDRO FERMI. Presidente del consiglio regionale, già coordinatore provinciale di Forza Italia

«TRA NOI E IL SINDACO NESSUNA FRATTURA MA ORA CAMBI PASSO»

GISELLA RONCORONI

Il suo partito, Forza Italia, è da qualche settimana ai ferri corti con il sindaco. Voti contrari, tensione. Alessandro Fermi, presidente del consiglio regionale e tra i principali sponsor di Landriscina, ammette che serve un cambio di passo. Da settembre.

Si è rotto qualcosa tra Forza Italia e il sindaco?

Non si è rotto niente di particolare. Il fatto che il gruppo abbia manifestato sulla delibera relativa alla stazione appellante una posizione differente rispetto alla proposta della maggioranza non significa che si sia rotto qualcosa, ma solo una annunciatrice e semplice visione amministrativa differente sul punto specifico.

In molti però sostengono che la vera motivazione sia stata la nomina di Marco Rezzonico, fedelissimo del sindaco, alla presidenza di Acsm-Agam. Cosa replica?

Non è così, sarebbe ridicolo. La nomina di Rezzonico non è stata condivisa, ma non si possono mischiare questioni di carattere

politico con quelle di carattere amministrativo. La contrarietà alla stazione unica degli appalti è dettata dal fatto che sarebbe stata la mortificazione della città capoluogo. Abbiamo guardato solo l'interesse della città e sono contento che non sia passata quella proposta.

Va bene, ma Forza Italia si è astenuta prima in giunta sulla delibera di Cpt-Spt e in commissione su Villa Erba non si è presentato nessuno del suo partito....

Rispetto al Cpt l'astensione è stata dovuta al fatto che la delibera non era stata messa nella disponibilità degli assessori. La necessità di approfondire prima di votare mi sembra una cosa legittima e utile.

E Villa Erba, invece?

Su Villa Erba non c'è affatto una posizione di contrarietà, ma solo la necessità di mettere delle imprescindibili garanzie rispetto al ruolo dei soci pubblici all'interno delle modifiche statutarie che garantissero il loro benessere alle scelte più importanti e strategiche dell'ente. Su questo punto Forza Italia è stata fin da subito molto chiara.



Alessandro Fermi con il sindaco Mario Landriscina

La delibera verrà ritirata. Il risultato è che decideranno altri...

Questo non lo so, se fosse andata in consiglio la posizione di Forza Italia sarebbe stata favorevole a patto di rassicurazioni rispetto a quanto dicevo prima.

Giovedì ci sarà l'assemblea senza la decisione di Como e con l'incognita Cernobbio. E corretto andare avanti comunque?

Se fosse possibile attendere sarebbe molto più utile avere le decisioni dei Comuni di Como e Cernobbio. Se non ci sono termini perentori forse varrebbe la pena dare la possibilità a tutti di esprimersi.

C'è poi il nodo Ticosa. Enrico Cenezzato, forzista, ha fatto mancare il numero legale sull'oltranza per la Ticosa. È solo un caso o c'è sotto altro?

Non ci vedo nulla di politico, sulla Ticosa e su quello che verrà proposto siamo favorevoli. Ritengo positivo che si chiuda una vicenda giudiziaria che ha condizionato l'iter di recupero di quell'area in maniera rilevante e, quindi, risolvere il contenzioso credo sia un passo importante, se non fondamentale, sul quale sono favorevole così come credo tutti i componenti di Forza Italia.

Nessun incontro con il sindaco dopo quello che è successo?

Penso che si farà prima delle vacanze estive. L'obiettivo è quello di ripartire a settembre con il piglio giusto. Non sarà un incontro di verifica, ma utile per poter ripartire dopo la pausa.

Vi aspettavate qualcosa di più in questo primo anno di mandato?

Secondo la mia percezione il primo anno è sempre molto complicato. L'unico ambito su cui si poteva incidere maggiormente è la riorganizzazione amministrativa all'interno del Comune

che è complicata, certamente faticosa ma che è fondamentale per lo sviluppo della linea amministrativa. Dal punto di vista politico l'auspicio è che ci sia la possibilità di lavorare un pochino di più insieme, con l'obiettivo di dare contributi utili.

Passiamo a Como Acqua. Adesso è la volta buona?

Martedì ci sarà l'assemblea e credo che, dopo il percorso di revisione, oggi abbiamo un progetto di fusione con condizioni nettamente differenti rispetto a un anno fa che secondo me troverà compimento. Non si è privatizzato il servizio idrico, non si è fatta un'operazione di natura politica, ma si è salvato un percorso che rischiava di partire con il piede sbagliato. Le istanze che avevamo mosso e che avevamo portato alla non approvazione di quel progetto, alla luce di quello che poi è emerso, si sono dimostrate utili e corrette.

Non è un momento facile per Forza Italia. Come pensate di riuscire a non finire fagocitati dalla Lega?

Non vedo molte strade, ma solo una che è quella di una vera stagione congressuale all'interno del partito, cosa che non è mai accaduta. Serve un rilancio con nuove idee, proposte e persone. Oggi in Italia non vedo un'alternativa a questo Governo dal punto di vista prettamente elettorale. Un elettore moderato fa fatica a trovare doveri riconoscibili.

Landriscina ha prima parlato di non ricandidatura, poi non ha escluso le dimissioni e ha più volte detto che è stanco. Finirà il mandato?

Sicuramente. È necessario che non solo lo finisca, ma che porti a compimento almeno due o tre temi cruciali come le paratie, su cui la Regione sta lavorando molto e la Ticosa.

Villa Erba, Taborelli attacca «Non decidere è un errore, andiamo avanti lo stesso»

Il caso

Il numero uno di via Parini ribatte al sindaco di Como «È stato fatto un percorso e ora non si torna indietro»

«Mi fanno ridere, non siamo arrivati oggi a parlare di Villa Erba». Esordisce in modo sarcastico il presidente della Camera di Commercio **Ambrogio Taborelli** dopo il ritiro della delibera che consente di dare la maggioranza ai privati nella società che gestisce Villa Erba da parte dell'amministrazione comunale di Como (contrarietà totale di Fratelli d'Italia in maggioranza, oltre che da una parte delle minoranze, lista Rapinese in testa). «È stato fatto un percorso condiviso con tutti, con i Comuni e la Provincia. Un lavoro lunghissimo, non siamo arrivati a questo punto ieri. Altrimenti vuol dire che ci stiamo prendendo in giro. Lo stesso sindaco Purgioni ha fatto parte del tavolo, ci siamo trovati tante volte, erano tutti d'accordo». Taborelli, uno dei quattro soci pubblici insieme a Como, Cernob-



Ambrogio Taborelli

bio e Villa Saporiti non vuole nemmeno considerare la possibilità di un rinvio dell'assemblea dei soci in programma giovedì che darà il via libera alla modifica statutaria. Anche senza il capoluogo (Cernobbio dovrebbe esprimersi domani sera, ma è ancora un'incognita). «Non vedo proprio perché fermarsi - aggiunge - Le cose non devono funzionare così, non si può cambiare idea improvvisamente».

Poi parla anche di Palazzo Cernuzzi: «Il Comune di Como spiega - ha i suoi problemi e alla fine ha deciso di non decidere seguendo il classico atteggiamento del politico. Non decide-

re, a mio avviso, è l'errore più grave che si possa fare, ma lo mi limito a dire che un rinvio non è auspicabile. Con le percentuali di partecipazione che abbiamo, a cui credo si aggiungerà Cernobbio, si andrà avanti lo stesso».

Per il numero uno della Camera di Commercio non ci sono altre alternative. «Vi sono regole che garantiscono gli enti pubblici sulla tutela degli investimenti fatti - continua - Sono stati investiti tanti soldi? Vero, ma si può anche investire male. Ora stiamo uscendo da una situazione non brillantissima e a un certo punto dovremo ricapitalizzare. E gli enti pubblici non hanno i soldi per farlo. Mi sembra che si sia trovata una soluzione che tutela tutti. La gestione di una struttura simile è un lavoro per professionisti, abbiamo provato in tanti modi, abbiamo sempre la spada di Damocle di ricapitalizzare e chi strepita poi non ha i soldi. Questo percorso funzionerà, non è improvvisato. Anche se la data di giovedì non è perentoria si vada avanti».

G. Ron.



Il polo espositivo di Villa Erba è nato nel 1986 con l'acquisto dell'area

Simona Saladini

«Servono garanzie per il parco»

Il caso di Villa Erba arriverà domani sera in consiglio comunale a Cernobbio. Simona Saladini, già sindaco e ora all'opposizione chiede una serie di garanzie per l'utilizzo pubblico del parco e del galoppatoio. «Ho depositato una mozione - spiega - per chiedere il rinvio dell'assemblea di giovedì in modo che gli enti pubblici possano definire una linea comune a tutela dell'interesse pubblico». Saladini chiede anche «un parere tecnico legale nel quale si evinca la non suffici-

enza del danno erariale - oltre alla necessità di nuovi patti parasociali - a tutela dell'uso pubblico dell'area del galoppatoio e del percorso interno dal parcheggio alla Riva di Cernobbio».

Il consigliere comunale cernobiese non si dice contraria, ma chiede specifiche garanzie per il pubblico visti anche «gli investimenti fatti negli anni e le importanti risorse pubbliche messe a disposizione della società da parte degli enti pubblici».

GALLARATE MALPENSA

Incidente fra un'auto e un motorino con due ragazzi in piazza Risorgimento, ieri, verso le 21,15, i due teenager sono finiti al pronto soccorso: di 16 e 17 anni, per fortuna non sono rimasti feriti gravemente. Sul posto sono arrivati immediatamente gli agenti

Auto contro motorino: feriti due ragazzi

della polizia locale, oltre ai sanitari del 118 con un'ambulanza della Croce rossa. I ragazzi sono stati medicati e portati in ambulanza all'ospedale Sant'Antonio Abate. Saranno gli agenti della

polizia locale a ricostruire la dinamica e accertare le responsabilità. Soccorsi anche a Cassano Magnago, ieri nel tardo pomeriggio, quando un'auto è andata fuori strada ribaltandosi in via

Trieste su un tratto di strada sterzata. Sul posto i vigili del fuoco del distaccamento di Busto Gallarate che hanno estratto autista e passeggeri dall'abitacolo. Fortunatamente nessuno si è fatto male e non è stato necessario il trasporto al pronto soccorso.

Fs, un deserto commerciale

ALLARME Negozi sfitti, prezzi proibitivi. UDiCon denuncia: Centostazioni ha fallito

GALLARATE - La Stazione Fs è un mezzo deserto commerciale: la maggior parte dei negozi sono sfitti. «Prezzi proibitivi e difficoltà di interlocuzione da parte dei potenziali operatori interessati - denuncia l'associazione dei consumatori UDiCon - così vanno in fumo opportunità e posti di lavoro». E intanto Rfi riprende in mano la gestione diretta degli spazi, dopo l'incorporazione di Centostazioni. Spesso alla ribalta delle cronache a causa di degrado, frequentazioni ambigue o inopportune ed episodi di microcriminalità, la stazione di Gallarate, uno degli snodi più importanti in tutta la Lombardia per quanto riguarda il traffico passeggeri e merci, vive il paradosso dello scarso appeal degli spazi commerciali creati negli scorsi anni nell'ambito dell'imponente opera di restyling dello scalo ferroviario di piazza Giovanni XXIII. È una vera e propria denuncia, quella dell'Unione per la Difesa dei Consumatori, associazione che ha sede a Gallarate



Negozi sfitti e prezzi proibitivi: in stazione i commercianti non fanno affari

te in via San Giovanni Bosco, nei confronti di Centostazioni, società del Gruppo Ferrovie dello Stato chiamata a gestire la valorizzazione delle superfici commerciali dei maggiori scali ferroviari italiani. Tra cui la stazione di Gallarate che, come sottolinea il presidente regionale di UDiCon Peppino Falvo, «è molto frequentata. Più vetrine illuminate porte-

rebbero posti di lavoro, ma anche un ambiente più ordinato e attrattivo». Per l'associazione, «è evidente come Centostazioni abbia fallito nella sua missione», rivolgendo lo sguardo ai «locali per la maggior parte deserti in quanto la società si è finora rivelata restia e inerte nel fornire una risposta alle richieste di locazione o quanto meno all'apertura di un bando per l'asse-

gnazione degli spazi sfitti e inutilizzati». Attualmente in stazione, oltre alla biglietteria di Trenitalia, sono presenti uno sportello di pratiche fiscali, un negozio di riparazione di telefoni cellulari e apparecchiature tecnologiche, oltre agli storici bar-tabacchi ed edicola. Tutti gli altri locali commerciali, sia al piano terra che al primo piano, incluso uno dei due spazi ricavati in

affaccio alla piazza, sono sfitti e vuoti. Eppure, come fa notare l'associazione, è da quasi un anno e mezzo che ci sono potenziali operatori pronti a occupare gli spazi liberi: «Già da febbraio/marzo dell'anno scorso, diversi commercianti e professionisti, interessati ad aprire o ampliare la loro attività per offrire un migliore servizio a beneficio dell'utenza, si sono rivolti alla nostra associazione e ad oggi la situazione non è ancora cambiata». Nel frattempo un addetto della stazione invita a «non fare più riferimento» al numero di telefono di Centostazioni, riportato sui cartelli apposti sulle vetrine dei locali commerciali. La gestione dei negozi è tornata direttamente in carico a Rfi, a seguito di un'operazione di fusione per incorporazione che ha interessato le due società. La speranza è che a questo punto si velocizzino anche le trattative, in modo tale da rendere la stazione più viva anche da un punto di vista commerciale.

Andrea Aliverti

BELLARIA CERCA FONDI

«Il bando occasione per reti ciclopedonali»

SOMMA LOMBARDO - «Stiamo valutando con i tecnici comunali se valga la pena partecipare al bando regionale». Così, in attesa del consiglio comunale di questa sera alle 20,45, il sindaco Stefano Bellaria replica alle opposizioni che hanno definito le piste cicloabili un progetto da realizzare e il bando «un'occasione da non lasciarsi sfuggire».

Il motivo della pausa di riflessione è da ricercarsi sul versante delle risorse a disposizione: 800mila euro da suddividersi tra tutti i comuni lombardi inoltre «non potrebbero essere utilizzate per percorsi ciclopedonali (cioè quelli cittadini), ma solo per quelli cicloabili (di fatto esterni alla città)». «Visto che le risorse comunali sono sempre poche e la vita è fatta di priorità, la nostra, oggi, non quella di ripristinare la pista dei Tedeschi come suggerito dai consiglieri di minoranza», spiega il primo cittadino che sottolinea come «questa amministrazione da tre anni a questa parte, sta concretamente operando per realizzare percorsi ciclopedonali, interni alla città, accessibili a tutti». E come esempio porta la strada che collega via Mazzini nel tratto tra via Cadorna e via Salvette e che fra poco arriverà fino alla piazza d'Armi («un percorso prima pericoloso e inaccessibile»), il collegamento protetto che dal sottopasso ferroviario porterà in via De Amicis e poi lungo Viale XXV Aprile fino alla scuola dei geometri e dell'agricola.

Novità anche per il futuro con la riqualificazione di via Diana che si collega con la principale arteria ciclopedonale della città, che corre lungo Corso Europa e Corso Repubblica ed altri progetti previsti per l'anno 2019 vanno in quella direzione. Sul fronte delle strade il sindaco ricorda alle minoranze come «nei primi 3 anni di mandato abbiamo investito nella riqualificazione di asfalti e marciapiedi e nell'abbattimento di barriere architettoniche, una cifra ben superiore a quanto speso nell'intero mandato precedente». Insomma palla, per così dire, rimandata al mittente «continueremo in questa direzione anche negli anni a venire - conclude Bellaria - consapevoli dell'entità del lavoro ancora da svolgere».

Annalisa P. Colombo



Gli introiti potrebbero migliorare i trasporti

Una svolta potrebbe portare posti di lavoro e favorire quanti utilizzano i treni

GALLARATE - Da UDiCon un assist al presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana: «Gli introiti delle locazioni commerciali potrebbero servire per il miglioramento del servizio di trasporto ferroviario». È la considerazione del presidente regionale dell'Unione per la Difesa dei Consumatori Peppino Falvo, che auspica un cambio di rotta nella gestione degli immobili commerciali della stazione di Gallarate. Da un lato, i locali sfitti impediscono lo sviluppo di nuove attività che «complessiva-

mente potrebbero creare almeno una decina di nuovi posti di lavoro». Dall'altro lato, tolgono introiti sicuri al gruppo Ferrovie dello Stato. «Con tutto quello che leggiamo a proposito dei problemi del trasporto ferroviario, dal degrado di Pioltello dovuto alla carenza manutenzione fino ai disagi quotidiani vissuti dai pendolari, tra guasti e sovraffollamento dei treni, problemi recentemente denunciati pubblicamente dagli stessi esponenti di governo di Regione Lombardia, il presidente Attilio Fontana e l'assessore ai trasporti Claudio

Terzi, non si può contare a non fare nulla - sottolinea il presidente regionale di UDiCon - Di fronte a queste incresciose circostanze imputabili alla mancanza di fondi da investire per il miglioramento dei servizi offerti, ha dell'assurdo che il gruppo Ferrovie dello Stato rinunci alla possibilità di garantirsi delle entrate periodiche dalla gestione e valorizzazione delle aree e superfici immobiliari di sua proprietà». La risposta, ora, proverà a darla Rfi, dopo l'incorporazione di Centostazioni.

A.Ali.



BUSTO ARSIZIO

CASTELLANZA - Schianto in via don Minzoni. Ancora una volta. È successo poco prima della mezzanotte di sabato, all'incrocio con via Pomini, due auto sono entrate in collisione. Feriti i conducenti: due uomini di 28 anni trasportati al pronto

Schianto in via Don Minzoni: due feriti

soccorso dell'ospedale di Circolo di Varese con urgenza. L'impatto fra le due auto, una di queste un'utilitaria, è stato particolarmente forte: un automobilista è rimasto bloccato all'in-

terno dell'abitacolo. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 e i vigili del fuoco del distaccamento di Legnano che lo hanno liberato dalle lamiere. I sanitari hanno caricato il ferito

sull'ambulanza per poi portarlo al Circolo. In via don Minzoni sono arrivati anche i carabinieri della Compagnia di Busto Arsizio che hanno effettuato i rilievi e raccolto le testimonianze per ricostruire la dinamica dello schianto.

Scala l'antenna: «Voglio un lavoro»

Clamorosa protesta di un giovane di 23 anni a cui non è stato rinnovato il contratto

BUSTO ARSIZIO - «Se non avessi fatto questo gesto eclatante per attirare l'attenzione, mai nessuno avrebbe parlato del problema del lavoro precario che affligge noi giovani»: sono le parole di Agostino Catania, 23 anni, dopo essere sceso dal traliccio della torre Telecom di via Vespucci, cioè da un'altezza di 80 metri, come hanno riferito i vigili del fuoco.

Il giovane l'ha scalato ieri poco dopo le 13 per poi scendere verso le 15.30: è stato convinto dal suo avvocato Paola Masla e dagli agenti della Polizia di Stato, arrivati nell'area a pochi metri dall'ospedale cittadino insieme con i sanitari del 118, la polizia locale e i vigili del fuoco di Busto Arsizio e Varese.

Il giovane ha tenuto tutti con il fiato sospeso finché non è sceso, sebbene non abbia mai minacciato di gettarsi nel vuoto: a causa del caldo e sole cocente si temeva che potesse avere un malore o che potesse scivolare.

A dare l'allarme ieri è stato l'avvocato Masla: «Ho ricevuto la telefonata di Agostino e ho subito allertato le forze dell'ordine, per poi precipitarmi in via Vespucci». Il giovane era salito sul traliccio indossando una t-shirt, bermuda e un paio di scarpe Adidas oltre a una maschera della morte, di quelle che si usano alle feste di Halloween; inoltre aveva sul capo una fascetta con una telecamerina Go-Pro per auto filmare la sua protesta. Aveva spento il telefono e le comunicazioni sono risultate difficoltose, ma fin dalle prime battute gli uomini della polizia hanno cercato di convincerlo a scendere garantendo anche la presenza dei giornalisti della Prealpina per accogliere la sua protesta. Quando sono arrivati l'avvocato Masla e il migliore amico del giovane - Alessandro - il ragazzo ha acceso il telefono cellulare e il dialogo è stato più semplice. La tensione è poi salita alle stelle quando Agostino ha lanciato dalla cima della torre il suo zainetto nel prato adiacente. Dopo questo gesto il 23enne è sceso da solo, non ha voluto che i vigili del fuoco e il medico del 118 salissero ad aiutarlo. Una volta in salvo, ha abbracciato l'avvocato, l'amico e la fidanzata.

«Io sono salito sul luogo più alto di Busto - ha detto a Prealpina - per essere ascoltato: non è possibile che le persone che lavorano, serie e precise, vivano nella precarietà. Lavoro da giovanissimo per mantenermi, frequentavo le scuole superiori. La mia è una protesta perché ci fanno scappare dall'Italia, la mia protesta non è solo per me ma per tutti i giovani della mia età» spiega rimarcando che venerdì scorso non gli è stato rinnovato il contratto. «Io sono arrabbiato con lo Stato italiano che ci fa vivere nella precarietà: con 1.200 euro al mese non potrò mai mantenere una famiglia».

Agostino ha una storia di solitudine alle spalle: «I miei genitori si sono separati quando ero molto piccolo, da quando ho 17 anni e mezzo vivo solo nell'appartamento di proprietà che mi ha dato mio padre. Ma devo mantenermi. Dopo essermi diplomato in ragioneria mi sono sempre rimboccato le maniche e ho lavorato. Ma perché nessuno mi assume?». E conclude condividendo il suo sogno: «Proprio perché non ho mai avuto una famiglia, desidero crearne una mia e avere dei figli. Ma senza lavoro come posso fare?». Poi è stato portato al pronto soccorso, da dove è stato dimesso nel tardo pomeriggio ed è tornato nella sua abitazione.

Oggi il suo caso sarà preso in esame dagli uffici comunali, come ha garantito il sindaco Emanuele Antonelli alle forze dell'ordine.

Veronica Deriu



Sopra, i soccorritori ai piedi del ripetitore su cui si è arrampicato il giovane. A lato, Agostino Catania spiega il motivo della sua clamorosa protesta. Ha desistito grazie all'avvocato Paola Masla (sotto) e alla polizia (Foto Blitz)



VARESE
VALLI & LAGHI

VARESE - Durante il mese di agosto il Parco degli ulivi di Bosto ospiterà i "Pomeriggi domenicali culturali e ricreativi: Varese, uomini e storia". Nell'area di via Monte Bernasco, laterale di viale Europa, ogni domenica pomeriggio a partire

Agosto culturale al Parco degli ulivi

dalle 16 saranno proposti momenti di approfondimento e di incontro. In caso di maltempo gli incontri saranno organizzati negli spazi della parrocchia, in piazza Buzzi. Ad aprire la rassegna sarà il sindaco di Varese,

David Galimberti, domenica 5 agosto, con un intervento dal titolo "Varese e i suoi cittadini". A fare da sfondo all'appuntamento saranno i momenti mu-

sicali della cantastorie Diana Ceriani. Gli incontri nelle domeniche successive saranno con il professor Giuseppe Armocida, con monsignor Luigi Panighetti e con Stefania Morandi, titolare dell'omonima agenzia viaggi.

Una task force per i parchi

Il vicesindaco Zanzi sogna un "Piano Marshall del verde": «Ridare dignità ai giardini»

DOPO L'INTERVENTO DI SFALCIO

Sparisce l'erba alta
Ma spuntano i rifiuti

Immondizia di ogni genere lungo la Sp 1



VARESE - Sparisce l'erba alta, scompaiono rami e cespugli sporgenti, ma spuntano i rifiuti. Finalmente nei giorni scorsi gli addetti incaricati dalla Provincia di eseguire lo sfalcio ai lati della Sp 1 hanno compiuto il loro lavoro (gli interventi erano partiti nelle scorse settimane dalle strade più strette, quelle in cui la vegetazione creava più pericoli alla circolazione). E una volta rimosso tutto il verde in eccesso, è venuta alla luce, per l'ennesima volta, l'inciviltà di molti automobilisti. Quelli, cioè, che lanciano i rifiuti dall'auto in corsa. Il risultato è sotto gli occhi di tutti ai lati della provinciale, in particolare sul versante a lago nel tratto di Calcinate del Pesce, appena superato il confine con Gavirate. Sul ciglio della strada c'è di tutto: dalle bottiglie di vetro o di plastica alle lattine, ai sacchetti di patatine, persino la carta di un uovo di Pasqua, prova lampante che quell'immondizia è lì da quasi quattro mesi. Ma tra i cespugli si possono scovare addirittura interi sacchetti di spazzatura, accuratamente chiusi ma gettati a bordo strada invece che negli appositi contenitori. E lo stesso "spettacolo" si può vedere nelle cunette laterali, i canali di scolo delle acque sul lato destro della strada invasi da plastica e lattine, oltre che da erbacce e foglie secche. Un fenomeno che la scorsa settimana era già emerso dopo il taglio dell'erba lungo via Gasparotto e sulla bretella autostradale. Un fenomeno più volte denunciato in passato dagli amministratori locali, costretti a combattere quasi quotidianamente con la mancanza di senso civico di molti cittadini.

VARESE - Varese 2.0 prepara la festa di fine estate a Villa Mylius. E sogna - parola del vicesindaco Zanzi - un "Piano Marshall" del verde, con una "task force" che si occupi dei parchi pubblici.

Domenica 9 settembre si terrà la grande festa del gruppo consiliare di maggioranza, di estrazione eminentemente civica, Varese 2.0. A darne l'annuncio è il vicesindaco Daniele Zanzi, reduce da un tour attraverso le criticità di alcune delle zone più preziose di Varese, le ville e i loro parchi. E non è un caso che l'ambientazione della festa sarà Villa Mylius, ultima tappa del giro varesino, e i suoi giardini. «L'abbiamo scelta per la bellezza del contesto - spiega Zanzi - ma anche perché quest'antica residenza è attualmente oggetto di forte dibattito da parte dei cittadini. È un luogo simbolo della sintesi di positività e criticità di cui è disseminata un po' tutta la nostra città-giardino». Quanto al programma della manifestazione, Varese 2.0 ci sta lavorando. «Sarà la



Il recente tour del gruppo Varese 2.0 nei parchi ha toccato anche Villa Mylius (Bizz)

festa del civismo - specifica il vicesindaco - È previsto un intervento politico, dove si presenterà un resoconto delle sei visite che abbiamo effettuato durante l'anno e si anticiperanno le altre criticità della campagna d'autunno». Ma non si parlerà solo di politica, la sera del 9 settembre a Villa Mylius. «Si darà spazio anche all'arte - prosegue Zanzi - con l'esposizione di sculture all'interno del parco e la let-

tura di brani particolarmente significativi e in armonia con l'atmosfera circostante. Infine si penserà all'intrattenimento per i bambini». Non sarà trascurata nemmeno la gola, con un apericena offerto ai cittadini da 2.0. «Lo scopo della festa è quello di conoscerci - specifica Zanzi - e di fare squadra, assorbendo dai cittadini tutte quelle osservazioni di cui il nostro gruppo potrà farsi portavoce».

Per il vicesindaco la manifestazione ha un «valore emblematico»: «Daremo concreta dimostrazione di come possano essere animati i parchi pubblici di Varese, rispettandone la natura, ma riuscendo a coinvolgere tutte le fasce di cittadini». La festa di fine estate sarà anche il punto di partenza del programma di Varese 2.0 per il prossimo anno. Un'idea che Zanzi ha sempre coltivato, per esempio,

è la costituzione di una "task force" per la cura dei parchi cittadini: «Il verde di Varese non può essere lasciato a una gestione ordinaria - sottolinea - ma ci vorrebbe una guida specifica, che indirizzi lo svolgimento di una politica del settore. Una volta Salvatore Furia era il sovrintendente onorario del verde pubblico e faceva rispettare una linea coerente di mantenimento e sviluppo di parchi e aree verdi. Ci vuole anche ora un gruppo ad hoc, cui dovrebbero partecipare tecnici, amministratori, associazioni ambientaliste e anche comuni cittadini, che si dovrebbe riunire in un tavolo permanente per realizzare un corretto piano del verde». Zanzi parla di un "Piano Marshall" del verde, «per restituire ai parchi dignità e bellezza. Il valore culturale di Varese consiste proprio nei suoi parchi. Per me l'assessorato del Verde pubblico dovrebbe essere scorporato da quello dell'Ambiente e annesso all'assessorato alla Cultura».

Sabrina Narezzi

SCHIRANNA La segnalazione di una lettrice dopo il maltempo dei giorni scorsi: «Il Comune intervenga subito»

«Giù la massicciata, ciclabile a rischio»

VARESE - (m.c.) Non ci sono stati soltanto piazzale Kennedy e via Frattini tra le vittime del nubifragio che si è abbattuto sulla città la notte tra venerdì e sabato scorsi: «Vicino alla Provinciale del lago, alla Schiranna, di fronte al bar e accanto a via Sartori - racconta una lettrice - è avvenuto un crollo di alcuni metri della massicciata di sostegno alla pista ciclabile stessa». «Vista la condizione del torrente Valle Luna e consapevole del fatto che a seguito dello scarico di acque effettuato lungo la via Cervi nel torrente Madonna di Bobbiate, affluente del Valle Luna, la quantità delle acque che scorrono verso il lago è sensibilmente aumentata - prosegue la donna - non si può escludere che al prossimo temporale possa cadere ancora molta parte della massicciata andando anche a

interessare e danneggiare la pista ciclabile, il bar a pochi metri e anche una villetta posta circa quindici metri più a valle. Spero che chi di dovere negli uffici comunali si adoperi per sistemare il problema». Come detto, il problema segnalato alla Schiranna non è stato l'unico registrato in città a causa del maltempo. I disagi più gravi riguardano piazzale Kennedy, a poca distanza da dove viene allestito il mercato cittadino: sabato mattina una lunga fetta di marciapiede è letteralmente sprofondata, a causa dell'erosione del terreno sottostante compiuta nel tempo dal fiume Vellone. La notte precedente i vigili del fuoco erano dovuti correre invece in via Frattini, dietro la collinetta della Motta, per liberare un'automobile dall'albero che si era abbattuto sopra di essa.



Il punto in cui i massi sono caduti nel torrente

Carlsberg, centralizzato l'imbottigliamento grazie alla cloud

Date : 23 luglio 2018

Carlsberg, leader nella produzione di birra che ha il suo quartier generale a **Induno Olona** (Varese, ha scelto la società **Autoware** di **Vicenza** per lo sviluppo del sistema di acquisizione dati ed analisi delle performance delle linee di imbottigliamento in cloud.
(nella foto il birrificio Carlsberg di Induno Olona)

La soluzione, sviluppata su piattaforma **Thingworx di PTC** (progettato per la rapida distribuzione di applicazioni di Internet delle cose), permette di gestire in modo centralizzato diversi stabilimenti **Carlsberg**, distribuiti nel mondo, garantendo al cliente l'acquisizione dei dati dalle macchine e la loro presentazione via web.

La soluzione **MES in Cloud** offre il vantaggio di **non richiedere una infrastruttura dedicata e installata nei singoli stabilimenti**, consentendo al contempo di utilizzare le postazioni operatori già esistenti. Ciò permette di ridurre in modo drastico anche i tempi di avviamento necessari per ogni stabilimento che diventa immediatamente operativo. **Più di 10 stabilimenti saranno attivati entro la fine del 2018.** (fonte **Autoware**)

Arriva il nuovo contratto per gli esercizi pubblici: più soldi ma anche più flessibilità

Date : 23 luglio 2018

Si è tenuto questa mattina, lunedì 23 luglio 2018, nella sede di Confcommercio Uniascom della provincia di Varese **il roadshow di presentazione** del nuovo Contratto collettivo nazionale di lavoro della ristorazione Collettiva e Commerciale e del Turismo.

L'iniziativa è stata organizzata dalla **Federazione Italiana Pubblici Esercizi** per illustrare nel dettaglio i contenuti del contratto nazionale: all'incontro erano presenti **Giordano Ferrarese**, Presidente FIPE della provincia di Varese; **Antonella Zambelli**, Presidente Donne Imprenditrici di Confcommercio, Consigliera Nazionale dell'associazione e membro di Giunta FIPE nazionale, che ha fatto parte del tavolo di confronto a Roma per il contratto, e **Silvio Moretti** direttore sindacale Previdenza Formazione FIPE.

I tre relatori dell'incontro, che era rivolto a consulenti del lavoro e operatori di settore, hanno sottolineato in maniera unanime che «La firma del contratto rappresenta un traguardo importante, arrivata dopo una lunga e complessa negoziazione» ha spiegato **Antonella Zambelli**, una dei protagonisti della trattativa nazionale.

L'incontro di questa mattina, che rientra in una serie di appuntamenti che Fipe ha organizzato su tutto il territorio nazionale, è servito per spiegare nel dettaglio i contenuti del nuovo CCNL e cosa comporterà per gli imprenditori, i lavoratori del settore, ma anche per i consumatori.

«Questo contratto è stato molto atteso e ora c'è la soddisfazione di essere riusciti a trovare un accordo che sostanzialmente tutela sia i lavoratori, sia le aziende – ha dichiarato **Giordano Ferrarese** – Perché il settore di nostro riferimento ha un importante peso specifico nel sistema economico del territorio, ed è in crescita, come è in crescita l'attenzione al turismo: in provincia di Varese sono **8.825 i lavoratori dipendenti operativi in bar e ristoranti** e rappresentano il 5,7% degli addetti della regione. E sul totale a componente femminile è quasi del 50%».

I NUMERI DEI LAVORATORI COINVOLTI

IL contratto in Italia riguarda quasi un milione di addetti: per quanto riguarda la tipologia di contratto il 79,5% (7.015) è a tempo indeterminato, il 19,9% dei contratti (1.755) è a tempo determinato. Sul fronte della nazionalità, 6.193 addetti (il 70,2%) sono di nazionalità italiana, mentre i lavoratori stranieri sono 2.632.

Lo scenario complessivo regionale della Lombardia vede invece 154.787 lavoratori dipendenti, di cui 127.395 a tempo indeterminato (l'82,3%), e 2.263 stagionali (l'1,5%). I contratti part time sono

97.292, il 62,9%. Le donne impiegate nella ristorazione a livello regionale sono 84.373 (il 54,5%), mentre i lavoratori di nazionalità straniera sono 46.118 (il 29,8%).

"UN CONTRATTO COMPLESSO, CHE RIGUARDA UN MILIONE DI LAVORATORI"

Il nuovo contratto è stato firmato per la parte datoriale dai rappresentanti di Fipe, Angem, Legacoop Produzione e Servizi, in rappresentanza della quasi totalità delle imprese del settore, mentre per la parte sindacale è stato firmato dai rappresentanti di Filcams CGIL, Fisascat CISL e Uiltucs UIL.

«Il nostro è un settore molto articolato – ha spiegato **Antonella Zambelli** – e per arrivare alla firma il percorso è stato davvero complesso e ha richiesto cinque anni di trattative. Ora però siamo soddisfatti poiché tra i vari aspetti da sottolineare c'è il previsto aumento in busta paga di 100 euro, che avverrà per step e sarà a regime tra quattro anni, sono contemplate novità rafforzative in materia sanitaria integrativa e ci soluzioni che riguardano anche la questione del recupero di produttività».

«Guardando i dati nazionali possiamo dire che questo contratto interessa 1 milione di addetti e oltre 300 mila aziende che producono un fatturato di 80 miliardi di euro – ha dichiarato **Silvio Moretti** – lo vorrei sottolineare la durata quadriennale dell'accordo che consente una miglior programmazione, ma anche la innovazioni introdotto che riguardano la gestione e l'organizzazione del lavoro. Le aziende, infatti, chiedevano una maggior flessibilità per articolare l'orario di lavoro anche sulla base dei picchi o dei cali, poiché i carichi di lavoro in questo settore non sono costanti nell'arco dell'anno».

NUOVO CONTRATTO: I CONTENUTI

Il nuovo contratto nazionale si rivolge in particolare a bar, ristoranti, trattorie, pizzerie, pub, mense scolastiche ospedaliere e aziendali, grandi aziende della ristorazione commerciale multi localizzata, imprese della ristorazione collettiva, cooperative della ristorazione, stabilimenti balneari, discoteche, sale giochi.

Per quanto riguarda l'aumento salariale, l'aumento a regime sarà di 100 euro al mese, ma ci si arriverà tra 3 anni, la durata del contratto da triennale diventa quadriennale e verrà rafforzata l'assistenza sanitaria, con la partecipazione obbligatoria a un fondo privato in aggiunta al servizio sanitario nazionale.

In compenso, il datore di lavoro potrà articolare in maniera meno rigida l'orario di lavoro degli addetti, i quali possono arrivare a fare fino a 48 ore settimanali in determinati momenti di picco «Una formula che consente di essere più flessibili nei momenti di picco, senza intervenire con nuove assunzioni». ha spiegato Moretti.

Interventi anche sugli scatti di anzianità, che avranno cadenza quadriennale e non più triennale. Inoltre, gli scatti di anzianità non incideranno più sulla quattordicesima né sul calcolo del TFR, che verranno sempre calcolati sullo stipendio base. In cambio, per il dipendente che resterà in continuità di contratto per tutti e 4 gli anni, il risultato saranno circa 3000 euro in più totali in busta paga.